



L'assordante silenzio europeo

di Riccardo Morello

Robert Menasse

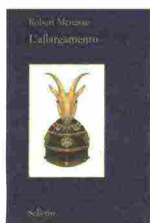
L'ALLARGAMENTO

ed. orig. 2022, trad. dal tedesco
di Marina Pugliano e Valentina Tortelli,
pp. 727, € 22,
Sellerio, Palermo 2024

Dopo *La Capitale* (2016), Robert Menasse prosegue con questo grande romanzo la sua cosiddetta trilogia europea. Come nel precedente, tutta una serie di rimandi e coincidenze storico-epocali legano la riflessione di Menasse sull'Europa contemporanea a quella di Robert Musil sull'Europa tra la prima e la seconda guerra mondiale. Musiliano è anche il taglio saggistico, la commistione fra narrazione e riflessione, fra inventario burocratico-amministrativo, analisi storico-sociologica e intreccio a tratti drammatico e da thriller, con esiti paradossali e satirici, una trama complessa e una miriade di personaggi (nessun vero protagonista); insomma, un resoconto fedele in qualche modo della babele contemporanea.

Il tema politico di fondo del romanzo è l'allargamento dell'Unione europea ai nuovi paesi balcanici, nello specifico l'Albania, ma più in generale la problematicità del retaggio storico che l'est ha portato con sé nel fragile equilibrio della Ue, tra risorgere dei nazionalismi e dell'antisemitismo, oblio del passato, ostilità, reciproca diffidenza, desiderio di prevaricazione e distruttivo *cupio*

dissolvi, tutti segni di una catastrofe incombente. La paventata rottura dei patti e il crollo definitivo del sogno utopico di una unità europea, che nei fatti si è realizzata, ma sul terreno comune delle storture, della corruzione, delle mafie, dello sgretolarsi dei welfare e dei valori della cultura illuministica e democratica, fenomeni ampiamente diffusi e presenti a vario titolo in quasi tutti i paesi europei. Il vero paradosso è che mentre i paesi che compongono l'Unione europea vorrebbero uscirne, così come è avvenuto per l'Inghilterra, quelli che ne sono fuori aspirano con tutte le loro forze a entrare a farne parte.



Pessimismo della ragione quello di Menasse, paragonabile forse a certe pagine visionarie di Saramago. Lo scrittore viennese è impegnato da anni sul terreno della riflessione critica con uno sguardo ironico e impietoso

rivolto alla contemporaneità e ai mali che la affliggono. I personaggi di *L'allargamento* sono tutti in crisi: il funzionario amico di gioventù del premier polacco, il dirigente austriaco incaricato di occuparsi dell'adesione dell'Albania all'Unione europea, il poliziotto viennese suo cugino chiamato a indagare sul trafugamento del celebre elmo di Scanderbeg dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. Divorziati o coniugati con figli, ma con matrimoni in crisi, insofferenti della vita che li circonda (esilarante ad esempio il racconto del viaggio

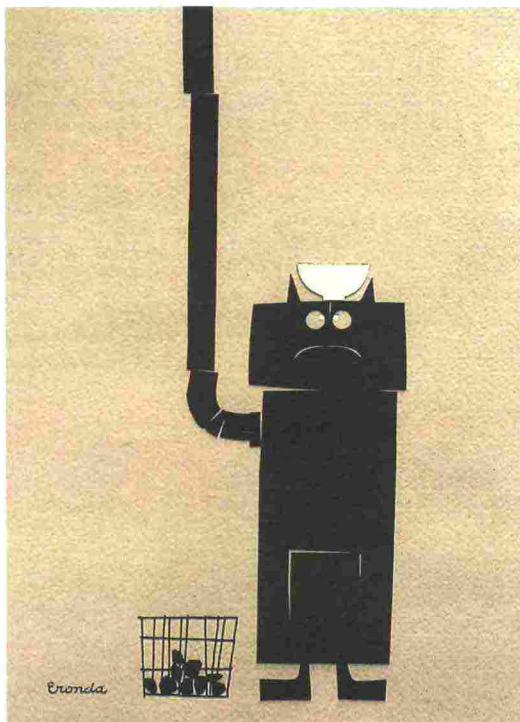
Letterature

in Albania di Auer, col passaggio dei controlli in aeroporto, il volo travagliato e l'arrivo a Tirana).

Menasse costruisce un romanzo dall'intreccio avvincente e godibile, capace di trasmettere non solo le lacerazioni del presente ma il senso di assurdità della realtà contemporanea, un meccanismo narrativo che dosa sapientemente elementi reali – ad esempio l'allusione al premier albanese Edi Rama – e invenzione narrativa, excursus sulla storia dei Balcani e ricordi personali dei protagonisti legati ai loro rispettivi paesi di origine (Austria, Polonia), passato e presente. Menasse si mostra così non solo sapiente cronista della civiltà europea, ma abile narratore, in particolare nell'ultima parte della vicenda in cui tutti gli attori e i personaggi coinvolti nel trafugamento dell'elmo di Scanderbeg si trovano riuniti. La satira si accompagna a momenti di sospensione e approfondimento umano in episodi che mettono in luce la fragilità degli individui, la commedia diventa tragedia. La crociera organizzata dal premier albanese sulla lussuosa nave SS Scanderbeg per i principali politici e burocrati europei e che dovrebbe sancire il suo personale trionfo politico, attraverso la rivendicazione del suo ruolo guida di tutti gli albanesi sparsi nel mondo, diventa invece un esodo drammatico a causa dell'epidemia scoppiata a bordo. Mentre i porti del Mediterraneo negano in successione l'attracco alla nave in quarantena – sulla quale oramai scarseggia tutto, in particolare la carta igienica stoltamente lanciata fuori bordo per festeggiare la partenza e dove i morti vengono accatastati nel frigorifero della dispensa – nel canale di Sicilia si assiste impotenti al naufragio dei migranti. Un finale che richiama alla memoria l'epopea felliniana del film *E la nave va* (1983), ambientata in quel fatidico 1914 che vide l'assassinio di Sarajevo, visionaria, poetica e profetica immagine dell'Europa che corre incontro alla sua fine inevitabile, proprio come nel libro di Menasse dove i personaggi appaiono consapevoli che "la storia è il più grande errore storico". Nell'ultima pagina, mentre risuona il grido apparentemente salvifico "terra, terra!" – ma è illusione, perché neanche Tangeri intende concedere il permesso di attraccare – il tramonto si tinge di un rosso sangue, rombano gli elicotteri che sorvegliano la nave a distanza e gli atoparlanti diffondono un'aria dello Scanderbeg di Vivaldi. Dal ponte numero otto, quello dei vip e dei politici, all'ultimo asettico e generico comunicato stampa sui "valori irrinunciabili dell'Europa" fa seguito soltanto un assordante silenzio. Il giudizio sull'Europa contemporanea non potrebbe essere più chiaro.

riccardo.morello@unito.it

R. Morello insegna letteratura tedesca all'Università di Torino



Eronida

